

GOOD BYE LENIN

Regia: Wolfgang Becker – **Sceneggiatura:** W. Beker, Bernd Lichtenberg – **Fotografia:** Martin Kukula - **Musica:** K.A. - **Interpreti:** Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatowa, Maria Simon, Florian Lukas – Germania 2002, 121' (Lady Film)

Anni Cinquanta. Christiane, attivista comunista nella RDT, abbandonata dal marito fuggito all'Ovest, è madre di due figli. Trent'anni dopo Nelle manifestazioni che chiedono riforme c'è anche il figlio di Christiane. Lei ha un infarto e cade in coma per otto mesi. Quando la donna si risveglia il socialismo è crollato, e i simboli del comunismo scompaiono uno ad uno in una furia iconoclasta. Troppo per il cuore provato di Christiane tanto che i medici raccomandano al figlio Alexander di risparmiarle qualunque emozione forte e lui ricostruisce nella stanza della madre il socialismo della Ddr, l'ultima isola di resistenza al capitalismo che impera fuori. E più la finzione va avanti, più il riso diventa caustico, più emergono gli aspetti dolenti della nuova realtà...

Non è un addio di liquidazione e non è neppure un ricordo nostalgico aggrappato al passato. *Good Bye, Lenin!* è un saluto in chiave di commedia - amara di lacrime non retoriche - al rivoluzionario bolscevico che ha ispirato tutti i governi nati dall'Ottobre sovietico nella stessa misura in cui ha rappresentato sogni, ideali e speranze collettive. E' un Lenin che prende congedo da una Berlino ormai conquistata dai vessilli del capitalismo dopo la caduta del Muro quello che il regista Wolfgang Becker raffigura in uno scenario quasi onirico, tanto realistico quanto surreale. E' un Lenin che appare nella forma di una statua gigantesca appesa a un elicottero mentre vola sui palazzi intorno all'Alexanderplatz, via verso il cielo, la mano protesa in un saluto a chi resta giù. La pellicola di Becker affronta in maniera inedita una questione che la cultura ufficiale tedesca ha, nel migliore dei casi, rimosso: la memoria della Germania dell'Est e la rielaborazione, nell'immaginario collettivo, dello Stato della Ddr. Il regista lo fa adottando il linguaggio "leggero" della commedia costruita sulla vicenda paradossale di un ragazzo di Berlino Est e di sua madre nei mesi che precedono e seguono la caduta del Muro. (...) Uno spaccato sulla vita reale e quotidiana - ricostruita anche attraverso lo studio dei giornali dell'epoca - che coinvolge i tedeschi dell'Est. Alexander si danna per trovare i cetriolini "socialisti", i preferiti dalla madre - ora non più in commercio. E' costretto a frugare nei cassonetti alla ricerca dei barattoli che puntualmente riempie con i cetriolini dell'Ovest. Si arrabbatta con un amico che sogna di diventare regista e insieme girano notiziari televisivi che parlano della Ddr, del partito e del compagno Honecker come se nulla fosse cambiato. E più passa il tempo, più il giovane deve fare i conti con il capitalismo, con le nuove banche che non accettano più i soldi dell'est - i risparmi di una vita - con il sarcasmo e il senso di superiorità dei tedeschi dell'ovest. Il mondo che lo circonda è irriconoscibile, attraversato da una trasformazione antropologica: televisione, ricevitori satellitari e partite di calcio occupano il primo posto nei desideri della gente. E' a questo punto che l'impresa di Alexander prenderà un'altra piega. Si spingerà talmente avanti nella finzione - e nell'atto di amore verso la madre - da rielaborare e ricostruire una Ddr probabilmente mai esistita o, comunque, esistita nelle potenzialità, nei sogni e negli ideali. E' la Ddr del socialismo che «non può essere rinchiuso in muro», la Ddr della fratellanza e uguaglianza tra gli uomini, la Ddr presa a simbolo nella figura del cosmonauta che vede il mondo da lassù. «Visti da qua i nostri ideali continuano a far sognare». (da Tonino Bucci su Liberazione)